

# #EMPOWERMENT

di D. Resetti

*(Appunti tratti dal 19 ottobre, giorno del Kali Puja)*

Quanto all'identità del corpo, non ci sono dubbi. Purtroppo. Non tanto perché il volto sia riconoscibile, anzi; sembra che sopra la faccia di quella povera ragazza ci sia passata un'auto. (E per quel che ne so, visto lo stato del cadavere, magari è successo davvero. Alla fine.) Il fatto è che all'identificazione del corpo i fratelli e il padre si sono dimostrati talmente certi e, insieme, talmente indifferenti che in un attimo non c'è stato più alcun dubbio né sull'identità della vittima, né tantomeno dei carnefici. Eppure li hanno lasciati andare ancor prima di me, che in fondo ero lì solo come reporter. Non hanno neanche lasciato indicazioni per farsi consegnare il corpo: verrà gettato nella fossa comune senza neppure essere ricomposto. Probabilmente non puliranno neppure il sangue e il fango dal volto, dalle mani, dal petto, dalle cosce, da... Sarà fortunata se qualcuno le metterà addosso almeno uno straccio pulito e integro. Ma la vera parte penosa della giornata è arrivata dopo: raccontare ad Adhya la verità.

Grazie agli Dei, lei non è cresciuta qui nel villaggio: i suoi l'hanno portata via, a Calcutta, appena fatta quel po' di grana necessaria a non dover dormire sul marciapiede. Quando ci siamo incontrati di nuovo ci siamo riconosciuti appena, anche se da bambini eravamo inseparabili. Così io ho avuto anni per abituarci, e la laura breve all'NBU è stata solo una parentesi: il tempo di dissanguare la mia striminzita borsa di studio e tornare a casa per occuparmi di mia madre, rimasta sola. Per lei, che invece ha ricevuto fondi come una delle migliori studentesse della città, la vita è quella dei quartieri universitari, è dei concerti dei rocker americani, delle partite di cricket, è quella – povera ragazza – della sua specializzazione al Charing Cross di Londra. Ha pianto, ha urlato, ha maledetto gli assassini, i fratelli e i parenti di Raga, Raga stessa, il villaggio, l'India, gli uomini, gli Dei, me, e sé stessa. Mi ha raccontato di nuovo di quando Raga le ha chiesto aiuto e lei ha cercato di portarla alla polizia, di come i poliziotti l'avessero riconsegnata alla famiglia appena sentito di che si trattava. Mi ha fatto promettere che nel mio articolo avrei scritto tutto quanto.

Anche Adhya, per quanto in gamba, come donna ha bisogno di un po' di dramma prima di tornare a usare il raziocinio. Ovviamente, all'inizio ho annuito; poi, a mente fredda, le ho spiegato: "dolce Yaya, un articolo del genere sarebbe non solo la fine del mio lavoro e dei miei denti, ma anche un modo certo perché Raga non sia ricordata neppure con un trafiletto in cronaca nera." Devo ammettere però che la capisco: anche oggi, nonostante il giorno di festa, l'ho trovata nel suo piccolo ambulatorio/centro di assistenza, dove passa tutte le ore di veglia e anche molte di sonno anche se le sue clienti giornalieri si contano sulle dita di due mani. Pensava di tornare qui, abbandonando una luminosa carriera accademica, per portare modernità e progresso, e invece passa le giornate a medicare per poche rupie orrendi sfregi sul corpo di donne troppo terrorizzate per dirle il loro vero nome. Disinfetta e ricuci, ricuci e ingessa, ingessa e anestetizza, anestetizza e (nei casi peggiori) amputa: fatto salvo per troppe poche vaccinazioni, moltissimi parti e numerosi aborti (ma di questi ultimi non vuole mai parlare), è il lavoro di un chirurgo militare. Di recente le ho visto fare dei veri miracoli, per esempio sulle cicatrici da acido, ma a che serve andare avanti così? Quando si è finalmente addormentata, l'ho portata di peso fino a casa. Chissà come mai quell'affarino da cinquanta chili, scarpe comprese, invece di restarsene nella bambagia duramente conquistata si era data a una simile missione, un ambulatorio femminile in un angolo dimenticato e maledetto dell'India. La vocazione della missionaria? Ma non è neanche religiosa. A modo suo, è ammirevole che dopo quattro anni e dozzine di Raga ancora pensi di poter cambiare qualcosa.

Ho avvisato mia madre che non sarei rientrato e ora sto lavorando a casa di Yaya dal suo portatile, mentre controllo che si faccia almeno una nottata di sonno. L'ho sentita piangere di rabbia mentre dormiva. Così mi sono messo a rileggere i miei appunti, e mentre li risistemavo mi è uscita questa roba. Da piccola aveva un temperamento allegro e scanzonato... E anche adesso, quando non è stravolta dalla rabbia o dal rimorso, resta una tipetta sveglia e divertente. E bella, anche. So di piacerle; ho già chiesto la sua mano a suo padre, per

telefono e poi andando fino a Calcutta di persona, ma lui è un tipo moderno e, anche se mi ha dato la sua benedizione, preferirebbe che lei fosse d'accordo. A me in fondo sta bene: lei così ha saputo che le voglio bene, e sa anche che le lascerò continuare ciò che sta facendo anche dopo il matrimonio. Aspetterò. Eppure, mentre la vedo lì sdraiata, faccio una fatica terribile a non infilarmi nel suo letto, che le piaccia o meno. Così indifesa, così appassionata, la visione delle sue gambe si sovrappone all'immagine delle cosce di Raga prima che... Ma che sto dicendo? Meglio andar fuori a prendere una boccata d'aria, prima di comportarmi da idiota.

*(Appunti tratti dal 21 marzo)*

Oggi sono stato in ambulatorio da Adhya. Non potevo più fare finta di niente: chi più, chi meno, tutte le donne che erano state vittima degli uomini assassinati erano sue pazienti. Non una sorpresa, dato che è l'unica dottoressa del villaggio e di lei le donne si fidano, ma credo che molti abbiano notato la coincidenza, dato il via via crescente che rende un forno la sua sala d'aspetto. Beh, quello e le molte candele votive davanti alla stampa della dea Durga che sconfigge l'imbattibile Mahishasura. Adhya l'ha messa un mese fa dicendo che è un simbolo di speranza, e sembra che le pazienti della dottoressa Satyananda abbiano iniziato a prendersene cura, peggiorando ulteriormente il clima di quella piccola anticamera.

Ciò che mi ha detto non mi ha tranquillizzato. Parlandomi, mi ha ricordato della buffa espressione trionfante che teneva per settimane quando mi batteva nella lotta, ai tempi in cui ancora mi superava di un dito in altezza. Mi ha anche chiamato "piccolo Tanak", come allora. Era di buonumore; immagino che senta che le sue parole finalmente stanno avendo qualche effetto nella comunità, anche se di certo non si aspettava una simile escalation di violenza macabra. Quando le ho descritto il primo uomo ucciso, uno spettacolo raccapricciante che probabilmente aveva richiesto spranghe appuntite, un grosso generatore e tanta pazienza, ne era rimasta scioccata quasi come per la morte delle sue pazienti. Poi, evidentemente, nel corso delle settimane e con il peggiorare della situazione ci ha fatto il callo e ora è lei a dirmi che dovrei essere meno emotivo per fare bene il mio lavoro. In fondo, i morti erano stupratori e assassini, uomini violenti o comunque sbandati dalle mani lunghe che rendevano pericolosa la vita delle sue ragazze.

"Le sue ragazze", proprio così. Credo si stia divertendo: ora sono io a chiedermi come ci si possa abituare a certe cose, e ciò per lei è una sorta di colpevole soddisfazione. Ha mostrato video, foto, articoli e statistiche per anni, e anche gli uomini meglio disposti hanno sempre allargato le braccia, come a dire "è terribile, ma è sempre stato così, che ci vuoi fare?" Credo che a un certo punto mi abbia proprio preso in giro, allargando le braccia come ho sempre fatto io con lei. Ma secondo me, se nel villaggio c'è un *vigilantes* violento, è un pericolo per tutti.

*(Appunti tratti dal 20 maggio)*

Quando le prime hanno iniziato a manifestare pubblicamente i poteri, la cosa era nell'aria già da un po' di tempo. Strani racconti, testimonianze reticenti, morti improbabili: era come se tutti sapessero qualcosa, ma nessuno volesse dirlo. Fu inaspettato, ma di quel tipo di inaspettato che in fondo non lo è mai del tutto, come una festa di compleanno a sorpresa. Ora è diverso, però. Le donne mostrano le loro capacità e le loro mutazioni con orgoglio. Ridono. Sono soprattutto le ragazze giovani a mostrarsi per strada, lanciando fiotti di acqua in aria, per rinfrescarsi con le loro amiche, oppure mostrando per scherzo ai passanti una strada dove invece c'è un muro e ridendo quando quelli vanno a sbattere il naso.

In compenso, le bande di perdigiorno che presidiavano le strade fino a pochi mesi fa sono sparite. Quel tipo di piccoli branchi di giovani disoccupati rumorosi, sempre pronti a infastidire e rubacchiare, ora non si vedono più. Per quanto i "misteriosi" omicidi continuino, non si può certo immaginare che tutta quella gente sia morta; più probabilmente, qualche istinto di sopravvivenza li ha spinti a non farsi più vedere in giro. Il nostro villaggio, dove tutto è iniziato, ora è più tranquillo, meno caotico: le donne che prima camminavano svelte, a testa bassa e con i pochi soldi ben nascosti sotto veli che ne sformavano l'aspetto, ora girano per strada con un passo rilassato, chiacchierando fra loro e mostrandosi senza timore. Gli uomini invece si accalcano presso i sacerdoti, i consiglieri, i tutori dell'ordine, per chiedere il perché si vedano in giro sempre più donne H.E.R.O.es, e perché nessuno si occupi di farle comportare come si conviene a una donna. Preti, politici e poliziotti si limitano a dire di non poter fare niente contro la corruzione dei tempi e a farsi trovare in giro sempre meno spesso. Tre settimane fa, un uomo ha ucciso di botte la figlia per avergli porto il piatto di minestra usando la telecinesi; la mattina dopo

l'hanno trovato in una fossa di letame senza più un osso in corpo (non senza più un osso *integro*, senza più un osso *punto*). Adhya mi ha detto che da allora non ha più dovuto medicare una donna, neanche una. Non ho mai visto nessuno più contento di aver perso la maggior parte del proprio volume di affari. Benedetta ragazza. Eppure la sua sala d'aspetto è sempre piena.

Ho detto ad Adhya anche che nel mio giro dei villaggi della zona ho notato che la situazione non è diversa: magari, solo indietro di un paio di settimane rispetto alla nostra. Anche lì gli omicidi si stanno susseguendo, anche lì le donne H.E.R.O.es sembrano spuntare dal nulla e la situazione sembra essere sfuggita di mano alle autorità. Non condivide la mia preoccupazione: dice che per la prima volta da Londra, anzi da sempre, la sera può girare sicura per strada. Strano che lo dica: da quando ho sentito certi racconti di ragazzi puniti per aver detto una parola di troppo o per essere stati irrispettosi con una donna, sono io a provare per la prima volta la sensazione di non poter girare da solo.

*(Appunti tratti dal 30 agosto)*

Sono andato a trovarla di nuovo, e sono sinceramente preoccupato. Il suo studio è diventato sempre meno un ambulatorio e sempre più un luogo di ritrovo. Donne perfettamente sane, H.E.R.O.es e non, chiacchierano, si scambiano consigli e lasciano petali e candele di fronte a Durga. Gli uomini che hanno bisogno di cure (sempre di più) si rivolgono altrove, o vengono caldamente invitati dalle presenti a farlo la volta successiva. Solo io ho una specie di lasciapassare morale, rilasciatomi da Adhya in persona, che mi ha garantito con fare comicamente solenne che posso considerarmi sotto la sua protezione. La cosa ha molta più efficacia di quanto mi faccia piacere ammettere: pur non avendo sviluppato alcun tipo di potere, gode di una certa autorità, di certo dovuta agli anni di attivismo. Lo ha detto con il suo solito tono semiserio, ma ho avuto la netta impressione che si stia divertendo, nonostante i morti e la confusione. Sono sincero, non riconosco più la mia piccola Yaya.

Quantomeno, ora che è diventata una sorta di profetessa laica e io sono noto come il suo miglior amico, posso ficcare ancora il naso in giro anche se il giornale ha smesso di pubblicare i miei reportage. Mi chiedo anzi perché continui a prendere questi appunti; abitudine,

credo. Mi hanno scritto via mail settimane fa che non gli interessa la cronaca giornaliera della vita di provincia, e che sinceramente, se sono così ossessionato da un paio di ragazze che possono saltare più in alto del normale, dovrei decidermi a farmi crescere un bel paio di testicoli. Ma quel che è più strano è che la corrente e internet vanno e vengono senza un vero motivo, è che ogni tanto qualche elicottero militare passa sopra di noi a bassa quota e di gran carriera, come se volesse dare un'occhiata timorosa. La polizia non esce quasi più dalle centrali. Un paio dei loro sono morti in circostanze misteriose, ma hanno portato via il corpo alla svelta senza neanche rispondere alle mie domande. Non li biasimo: molti uomini vivono ora per lo più chiusi in casa, e mi guardano con invidia dalle finestre mentre me ne vado in giro come se fossimo ai tempi d'oro. Ognuno di loro ha una brutta esperienza alle spalle che l'ha spinto alla cautela, e vive nel timore dei poteri che sua moglie, madre, figlia o sorella ha sviluppato o potrebbe presto sviluppare. Mia madre, per fortuna, è la solita vecchietta un po' rimbambita di sempre. Solo i più giovani, come me, escono volentieri, vuoi per spirito di adattamento, vuoi perché le ragazze si sono fatte molto meno ritrose di una volta; ma anche loro devono evitare impudenze e hanno preso l'abitudine di avvisare sempre una donna di casa su dove andranno e con chi.

*(Appunti tratti dal 19 ottobre, giorno del Durga Puja)*

Ho cercato di scappare, ma mi hanno ripreso subito. Scrivo a fatica, con le dita della mano destra spezzate e la vista annebbiata. Adhya mi ha medicato alla svelta e mi ha detto di starmene a casa per la mia sicurezza, dato che "è una giornata impegnativa; ti spiegherò tutto stasera, piccolo Tanak". E l'ha fatto, oh, se l'ha fatto.

Gli eventi sono precipitati quando tre giorni fa, la prima notte della festa, sono apparsi per le strade gli idoli *pandal* per celebrare la vittoria della Dea. Io li ho visti solo la mattina, dato che come a tutti gli uomini anche a me era proibito uscire, quella notte. "Per non rovinarmi la sorpresa", ha detto Adhya. Da quando è stata scelta per coordinare le celebrazioni (ma da chi? I consigli di villaggio non esistono più), non l'ho quasi più rivista.

A prima vista, le decorazioni erano spettacolari e creative come sempre, anche se un po' troppo tendenti al rosso. Quando ci siamo avvicinati e abbiamo visto di cosa erano composte, è esploso il panico. Alla stazione di polizia, al

municipio, al tempio non c'era più nessuno – e come potevano esserci? Se non erano stati usati come materiale di costruzione, erano di certo fuggiti. Da allora è andata sempre peggio, e oggi, l'ultimo giorno di celebrazioni, tutte le donne nel raggio di decine di miglia si sono riunite nel nostro villaggio per la festa sacra, scatenandosi in una serie di linciaggi rituali. Sembra di rivivere la presa della Bastiglia, o la rivoluzione di febbraio. Treni e strade sono inutilizzabili da giorni, così come internet. Ho pensato di approfittare del caos per fuggire a piedi attraverso la foresta, ma non sono riuscito a fare due miglia. Ricordo solo che quando mi hanno trovato tutto è diventato un'esplosione di buio e dolore.

L'ambulatorio di Adhya era decorato festosamente. In fila davanti ad esso c'erano alcune tra le poche donne ancora senza poteri. Sono stato spinto dentro in malo modo e mi sono trovato, solo e indifeso, al suo cospetto. L'attrezzatura medica, i poster antiviolenza, la zona con i farmaci: tutto è sparito, tutto trasformato nell'epicentro delle celebrazioni del Durga Puja. Lei se ne stava seduta a terra su dei cuscini, sotto la stampa di Durga, in sontuosi abiti tradizionali. Sembra incredibile, ma un'aura di luce accecante disegnava attorno a lei l'immagine di dieci braccia cariche di armi, salvo due mani disposte in un *mudra* sacro che non avevo mai visto prima. Mi è sembrata terribile e, gli Dei mi perdonino, magnifica. L'unica cosa rimasta della bambina che conoscevo era il sorrisetto trionfante. Io ero tremante, sporco di sangue, fango e panico.

"Piccolo Tanak," mi ha detto, "mi perdonerai se ti ho tenuto nascosti i dettagli della festa. Ci lavoro da quasi un anno, ma prima c'erano patti da stringere, minacce da mettere in atto. Abbiamo dovuto fare un po' alla volta, come quando si fa bollire un'aragosta."

"Yaya... Adhya, tu..."

"Non io, dolcezza, tu." Mi ha sorriso. "Sapevo di poterlo fare da tempo, da prima della morte di Raga, ma non me ne sono mai servita, a parte per indurre i corpi a rigenerarsi. Sono diventata Kali, la distruttrice, mi dicevo terrorizzata. Non capivo che ero anche diventata vita, ero un luminoso inizio. Il giorno prima che Raga morisse, avevo seriamente pensato di darle dei poteri per permetterle di difendersi, ma poi ho avuto paura e ho pensato che in un caso come quello persino la giustizia degli uomini si sarebbe sentita costretta a fare qualcosa. È stato orrendo. Da quel Kali Puja non ho più avuto remore e ho iniziato a sperimentare, io e una mia piccola

cerchia di amiche. Inizialmente era un effetto localizzato e temporaneo, ma ora posso indurre i poteri in tutto il corpo e in modo permanente. Posso persino indirizzare la mutazione, entro certi limiti. Non è magnifico? Un dono dagli Dei. Anzi, dalle Dee." Ero davvero convinto di parlare con una forza al di là della comprensione degli uomini. Forse ero persino in ginocchio.

"Quel giorno" ha continuato, "invece, dopo aver fatto il mio piccolo dramma, mi sono detta: se persino il ragazzo che è cresciuto con me e che mi ha visto piangere la morte orrenda di un'amica è a malapena in grado di trattenersi dal mettermi le mani addosso, allora è certo che metà del genere umano non merita la mia comprensione. Non è colpa di nessuno: siete fatti così, marci fino al midollo, anche chi tutto sommato ci prova."

"Hai letto i miei appunti?" le ho chiesto, vergognandomi. "Colpa tua, piccolo Tanak; quando te ne vai in giro, non dovresti lasciare le tue cose a disposizione sui computer altrui. Mi sono svegliata per caso mentre eri fuori. Voi uomini..." Sospira, sorridendo. "Ma non ti preoccupare, ti ho perdonato. Non sono ingiusta: sei riuscito a reprimere il tuo istinto, sei il raro tipo d'uomo che vogliamo preservare. Anzi, ti ho garantito di poter seguire la nostra salita al potere in prima fila: una volta che ci saremo sistemate, forse uno o due estratti di quei tuoi appunti potranno essere utili per diffondere con discrezione ciò che è successo qui anche nel resto del mondo. Hanno tutto il fascino dell'autentico."

"Ma l'esercito... La nazione..."

"Vi hanno abbandonati. Quando gli abbiamo sbattuto in faccia ciò che stava succedendo qui, per loro era troppo tardi: non sanno come possiamo creare H.E.R.O.es a piacimento, non sanno quante siamo e quanto in fretta possiamo diffondere la cosa nel resto del paese. Ho parlato di nuclei dormienti pronti a colpire altrove, se ci avessero mosso guerra, ed è proprio così. Ho avuto un anno per radunare qui molte discepole, e poi per mandarle in missione. Abbiamo proposto al governo di disinteressarsi della cosa e di lasciarci fare ciò che vogliamo con la nostra terra e i nostri uomini, e hanno accettato. Poi entrambe le parti hanno iniziato a censurare ogni comunicazione in entrata e in uscita. Tu e gli altri ci siete stati ceduti insieme a questi luoghi come spoglia di guerra, e ci basta." Una piccola pausa e un'altra smorfia da ragazzina. "Per adesso."

"Quindi, voi qui..."

"Benvenuto nello stato libero di Durgasthan. Siamo una nazione piccola, ma molto innovativa. Per ora la nostra

esistenza è un segreto governativo, ma confidiamo di poter alzare la voce molto presto. E tu sarai al mio fianco, se lo vorrai.” Avendo notato la mia confusione, continuò: “Ho chiesto la tua mano a tua madre, e lei ha dato la sua benedizione, ma dato che siamo entrambe progressiste

ci piacerebbe che anche tu fossi d'accordo. Almeno, così sai che ti voglio bene e che probabilmente ti permetterò di continuare il tuo lavoro anche dopo il matrimonio. Ma non ti preoccupare, piccolo Tanak, decidi con calma, aspetterò.” Poi si è messa a ridere, trionfante.

**Titolo:** Mahakali

**Livello:** 7+

**Sceneggiatura:** Eroica/Estrema

**Intro:** I protagonisti sono un gruppo di H.E.R.O.es raccolti in segreto da parte del governo indiano. Hanno esperienza in intelligence e guerriglia, o comunque sono candidabili per una missione top secret.

**Inizio:** Si è formato da qualche mese un piccolo stato autonomo matriarcale in una delle zone più remote della nazione, e le autorità faticano a tenere nascosta la cosa. Temono un effetto contagio. La squadra ha il compito di capire come la leader di quella nazione, la dottoressa Adhya Satyananda, sia in grado di indurre mutazioni e se la tecnologia è replicabile. In generale, i PG dovranno raccogliere e inviare informazioni. Il gruppo si introduce nel Durgasthan clandestinamente, attraverso la foresta, oppure simulando una spedizione diplomatica di qualche tipo, dotati di cellulari satellitari con i quali documentare immediatamente il frutto delle loro scoperte ai loro committenti.

**Sviluppo:** La situazione nello stato è critica, soprattutto per gli uomini. La società è stata organizzata per porre i pochi maschi superstiti dai giorni della rivoluzione in una forte condizione di controllo familiare e sociale, rovesciando su di loro molte delle forme di oppressione di cui prima erano vittime le donne.

Sembra che tutti i cittadini di sesso femminile abbiano sviluppato poteri, e che i pochi H.E.R.O.es uomini siano vittime di una persecuzione accanita. Non esiste una forma regolare di forza dell'ordine o una vera struttura statale, ma l'economia non sembra allo sbando grazie all'impiego delle H.E.R.O.es. Nonostante le numerose tracce di violenze attuali e passate, la gente non parla, vuoi per adesione al nuovo stato, vuoi per paura e per naturale diffidenza verso gli stranieri. Se ci sono donne nel team, sarà per loro più facile muoversi e raccogliere informazioni, ma per farlo potrebbero essere costrette a un comportamento violento nei confronti di altri membri del team o semplici cittadini. Non sarà comunque facile scoprire che l'origine del potere non è biotecnologia, ma è uno sviluppo mai sentito di poteri divini che ha avuto luogo nella dottoressa Satyananda. Lei è considerata una specie di avatar di Kali o di Durga, e esercita il suo potere dal suo ex-studio medico, trasformato in una specie di tempio, in un villaggio nel cuore della regione. Nel frattempo, l'assoluta disparità fra le forze dei PG e l'enormità del compito dovrà farli sospettare che la loro è una specie di missione di intelligence suicida, forse per preparare un'invasione futura. Se faranno sapere al governo indiano l'origine dei poteri delle donne del Durgasthan, esso darà l'ordine di puntare a uccidere la Satyananda a qualunque costo, confermando l'impressione dei PG di essere considerati sacrificabili.

**Conclusione:** I PG affronteranno Adhya Satyananda, che non ha altri Poteri salvo quello di generare mutazioni nei non-H.E.R.O.es, ma è protetta da un nutrito gruppo di potenti H.E.R.O.es. Parziale aiuto per i PG potrebbe arrivare dal marito di Adhya, Tanak, che potrebbe intercedere per loro o comunque cercare di aiutarli a scappare. Adhya offrirà ai PG donna (ma solo a loro) di passare dalla sua parte per ricostruire uno stato fiorente e poi espandersi nel resto del mondo, facendo appello a esperienze di prevaricazione maschile e alla solidarietà fra oppressi.

Se anche riuscissero a catturarla, dovrebbe essere chiaro che lei preferirebbe darsi la morte che finire in catene. Anche uscendo indenni dallo scontro, le possibilità di sopravvivenza dei PG saranno comunque compromesse dal fatto che nessun elicottero indiano sarà disposto a penetrare fin nel cuore del Durgasthan per estrarli.

**Note:** Questa avventura può essere giocata anche impersonando H.E.R.O.es donne del Durgasthan ex-vittime di violenza, che hanno ricevuto i poteri da Adhya e che hanno partecipato alla sua rivoluzione. I PG in questo caso sono sulle tracce di alcune squadre di infiltrati che stanno cercando di raccogliere informazioni o forse persino di uccidere la loro leader. Alcuni uomini e alcuni H.E.R.O.es locali stanno cercando di dare appoggio a queste spie. I PG potranno difendere la loro salvatrice con devozione incrollabile, oppure potrebbero iniziare a mettere in dubbio i metodi.

*Racconto palesemente ispirato da Naomi Alderman, The Power (trad. it. Ragazze elettriche, ed. Nottetempo).*